

Per la festa delle donne iniziative in tutta la città  
Si comincia oggi pomeriggio  
«ricordando Marinella»

Domani corteo dall'Esedra  
e sit-in a Trinità dei Monti  
Scarno il menù del Comune  
Salta il «progetto Azzaro»

# Mimose anche in carcere per un 8 marzo di pace

Il corteo da piazza dell'Esedra, un sit-in tra i palazzi dove vivono (liberati) i violentatori di Marinella Cammarata, una manifestante in Trinità dei Monti. È il programma «di piazza» per l'8 marzo. Il resto? Nei teatri, dentro le sedi dei partiti e della associazioni, nei locali dei collettivi. E dietro le sbarre, a Rebibbia. Dal Comune, manifesti per la città e il solito programma un po' striminzito.

CLAUDIA ARLETTI

**Plazza dei Miri.** Qui abitano due dei giovani che, un giorno di tre anni fa, stuparono Marinella Cammarata. La violentarono in quattro, a pochi passi da piazza Navona. Otto mesi dopo lei morì. Loro, sono tutti liberi.

Qui comincia l'8 marzo. Oggi pomeriggio alle 18, in questo slargo di Centocelle, ci sarà il sit-in organizzato dal Coordinamento femminista romano (cui aderiscono i collettivi della città), «per non dimenticare Marinella».

È il primo appuntamento, ed è il più mesto. Poi, da domani mattina, inizierà la festa. Un giorno di piazza? No. Delle donne, questa volta, si parlerà soprattutto nelle sale dei circoli culturali, dentro i locali dei collettivi, nelle sedi dei partiti e delle associazioni. È previsto un solo corteo, organizzato dalla Sinistra giovanile, che partirà domattina alle 9 e metterà in piazza dell'Esedra e finirà in piazza Santi Apostoli. Lungo la strada le ragazze dell'ex Fgci distribuiranno mimose e volantini «contro la guerra e contro la violenza».

La pace, in questi giorni di dopo-Golfo, sarà anche il tema dominante dell'incontro in piazza di Spagna, organizzato dall'Udi (Unione donne italiane), dal «Telefono Rosa» e «Don Pastore occupato». Alle 15 sulla scalinata saranno sistemati striscioni in tutte le lingue. «Una parola contro la violenza» è il solo, semplice, slogan. Resterà bianco un manifesto: è l'invito rivolto alle donne straniere perché prendano un pennarello e partecipino, nella lingua del loro

paese, all'8 marzo di Roma. Mille piccole feste, certe volte un po' strane. C'è l'Arcidonna, che, in via delle Terme di Caracalla 55, propone un «un approccio a tecniche di meditazione con esperienza diretta di yoga». Si comincia alle 14.30, collabora il Circolo bocciolo capitolino.

E chi sarà Antonio Albaran? È nel programma di Villaggio Globale, a metà tra la musica africana e una sfilata di «vestiti tipici da diversi paesi» (appuntamento alle 20.30, nell'ex mattatoio del lungotevere Testaccio).

Vago, l'avviso parla di uno spettacolo sulle varie espressioni teatrali. Ingresso gratuito. Così pubblicizza la sua iniziativa il circolo di Rifondazione comunista nella nona circoscrizione (Villa Lazzaroni, alle 18).

Circoli e teatri, ma anche il carcere. Per le donne detenute a Rebibbia, l'8 marzo consisterà in un dibattito, organizzato dalle associazioni «Ora d'aria» e «Italia». Parleranno di maternità dietro le sbarre, di reinserimento, di droga. Dall'altra parte della città (via del Sant'Uffizio 25, alle 16.30), le «donne di Roma operatrici di comunione nell'impegno» organizzano un dibattito. Ci saranno Camillo Ruini, pro-vicario del Papa, e il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Iervolino. Tra le associazioni che aderiscono, il Movimento per la vita.

Dalle istituzioni, molti «messaggi augurali». C'è anche quello del gruppo regionale socialista, che «partecipa con convinzione alla ricorrenza» e

propone: «subito un osservatorio sulla condizione femminile nel Lazio».

E, naturalmente, c'è il Campidoglio. Già, che fa il Comune per la festa delle donne? Rispetta la forma e le consuetudini. Il programma, in verità, è un poco striminzito. Oggi in città saranno affissi manifesti con un'immagine dell'Ara pacis, niente scritte e la «firma» del Comune. Domani, di buon mattino, ci sarà una conferenza stampa della prosindaco Beatrice Medici su «ciò che ha fatto la giunta per le donne in un anno di attività». Un po' più animata dovrebbe essere, nel pomeriggio di og-

gi, la sala delle Bandiere. Qui, alle 17.30, le consigliere pds, verdi e della sinistra indipendente hanno invitato donne e associazioni per discutere «idee e proposte di lavoro per il '91». Dicono: «Vogliamo provare a far vivere tutto l'anno l'8 marzo».

È costernata, invece, l'associazione Pro ciociarci. Poverini: avevano in programma una «bella iniziativa sulle donne», ma è saltato tutto per mancanza di fondi. Nonostante l'interessamento dell'assessore Giovanni Azzaro, la delibera che destinava all'associazione 17 milioni, non è stata formalizzata in tempo.

## L'aggressore, l'aggredita Parla il «Telefono rosa»

Lui, è quasi sempre il marito. Lei, una donna che non sa a chi rivolgersi. Lui è l'aggressore, lei l'aggredita. Il «Telefono rosa» rende noti i risultati dell'ultimo anno di attività e spiega: «Chi ha subito violenza, nel cinquanta per cento dei casi non osa far niente». Le operatrici, ieri, hanno illustrato le nuove iniziative: una cooperativa di «aiuto» e il filo diretto con le

Un corteo da piazza Esedra, una manifestazione in piazza di Spagna, un sit-in per ricordare Marinella Cammarata. L'agenda dell'8 marzo è fatta di appuntamenti, dalle piazze ai teatri e dietro alle sbarre di Rebibbia.

ca (20,5 per cento). C'è anche una voce «violenza economica»: trenta per cento. Ogni volta, c'è una persona che aggredisce (lui) e una che è aggredita (lei). Così, lo specchio curato dal «Telefono Rosa» fornisce un doppio identikit.

Lui, settanta volte su cento, è il marito. Un marito che ha superato i quarant'anni (46 per cento) e ha frequentato solo la scuola dell'obbligo (43 per cento). Ma anche gli istruiti sono tanti. Chi violenta, nove volte su dieci, ha la laurea appesa sul muro di casa e, nel 31 per cento dei casi, almeno un diploma.

Mariti, fidanzati, conviventi. Ma anche tanti padri su cento telefonate, quattro giungono da figlie disperate. Lei, ha un'età tra i 25 e i quarant'anni nella metà dei casi. Trentadue su cento hanno più di 40 anni. Poi ci sono le giovanissime, sotto i 25.

Quasi sempre non ha un'occupazione fuori di casa (50 per cento). Spesso è

Il «Telefono rosa», dopo tre anni di attività, lavora ancora con un solo apparecchio e un unico numero: ha pochi, pochissimi soldi. Eppure, nelle stanze di via della Colonna Antonina, la gente non fa che chiamare. Sono donne che chiedono aiuto. Raccontano di mariti violenti, di conviventi che picchiano e stuprano, di padri-padroni con la faccia perbene. In tre anni, questo telefono ha ascoltato migliaia di storie. Le operatrici hanno dato consigli, fornito informazioni su cosa fare, spiegato dove andare. Eppure, chi chiama spesso non ce la fa: nel 52

per cento dei casi, dopo aver subito la violenza, la donna non reagisce. Per paura o per altre ragioni, tiene per sé la sua storia di orrore.

Il «Telefono rosa» ha fornito ieri le cifre di quest'ultimo anno di lavoro. Quaranta telefonate su cento sono semplici richieste d'informazioni: «quali sono i miei diritti?», domanda chi chiama. Per il resto, si tratta di denunce vere e proprie, molestie sul lavoro, autentici stupri.

I casi di violenza sono stati scorpati e analizzati. Ci sono la violenza fisica (43 per cento dei casi), lo stupro (4,8), la violenza psicolo-



20% di sconto  
Giornata  
di libri  
al femminile

■ Festeggiare l'8 marzo in libreria. Per la festa delle donne, domani trentasei librerie romane associate all'Ali (Associazione librai romani), sconsigliando del venti per cento i libri distribuiti da tutte le case editrici (esclusi i testi scolastici).

Unica condizione per assicurarsi lo sconto è essere donne. Gli uomini, tagliati fuori dall'iniziativa, possono contare solo sulla generosità di mogli, fidanzate e amiche.

Lo sconto, comunque, non sarà l'unico omaggio per chi si presenterà in libreria. Molti negozi, infatti, hanno deciso di affiancare all'iniziativa, la prima nel suo genere a Roma, anche altri «gadgets».

Da Feltrinelli, per esempio, accanto allo sconto, ci sarà anche un libro gratis a scelta fra questi due titoli: «La melè nel buio» di Clarice Lispector e «La finestra sull'East River», di Muriel Spark. Gremese alle clienti più affezionate regalerà un racconto fuori commercio di Alberto Moravia.

Da Rinascola, il dono surplus sarà un t-shirt con un mazzo di mimose dipinto nel centro.

Lo sconto del venti per cento sarà praticato da: Arethusa, via della Primavera; Bibiarte, via delle Medaglie d'oro; City point, Air Terminal Ostiense; Coletti, largo Colonna; Croce, corso V. Emanuele; Deleo, via Marsala e via dei Gracchi; Entrea, viale Eritrea; Feltrinelli, via del Babuino, largo di Torre Argentina, via E. Orlando; Futura, viale Libia; Gremese, via Cola di Rienzo; l'Asterisco, via Silla; Leoniana, via dei Corridori; Maraldi, viale Bastoni Michelangelo; Messaggero Bocca, via Cola di Rienzo; Messaggero Modernissima, via delle Mercede; Messaggero Paravia, piazza Santi Apostoli; Micozzi, via Ferrari; Minerva, piazza Fiume; Mondo nuovo, centro commerciale Cinecittà 2; Paesi nuovi, piazza Montecitorio; Palma, viale Europa; Cesare Pavese, via Cesare Pavese; Rinascola, via delle Botteghe Oscure; Rizzoli, via Tomacelli, largo Chigi Tiri; piazzale delle Medaglie d'oro; l'Uscita, via dei Banchi Vecchi; Minimarket del libro, corso Duca di Genova e via Laurenti (Ostia); Caracuzo, corso Matteotti (Albano); The Book, via Buozzi (Genzano); Libreria 57, via Vittorio (Genzano).

un'impiegata (12 per cento). Cosa fa se è stata violentata? Cinquanta volte su cento, niente: una percentuale bassissima (14 per cento) si rivolge alla polizia. Alcune (12 per cento) finiscono in ospedale.

Nonostante abbiano pochi mezzi, le operatrici di «Telefono Rosa» sono decise a continuare. Anzi, stanno allargando la propria attività: scendi in difficoltà a i giovani che hanno subito violenze durante il servizio militare, in

«Dobbiamo fare i conti con due nuove situazioni. Primo, a Roma le donne straniere ormai sono migliaia. Inoltre, finora il Telefono Rosa ha solo fornito informazioni e consigli, vogliamo fare di più».

Così è nata «Viotele», una cooperativa che organizzerà incontri e iniziative «mirate». Aliterà, naturalmente, le donne violentate, ma, per esempio, anche gli adolescenti in difficoltà e i giovani che hanno subito violenze durante il servizio militare, in

caserma. Sarà «Viotele», inoltre, a elaborare i risultati di un questionario che presto circolerà in città su il mio incontro con la violenza».

Le donne immigrate, infine, tra qualche giorno avranno un giorno di «Telefono Rosa» tutto per loro. Il giovedì, al 6791453 le operatrici risponderanno in inglese, francese, tedesco e spagnolo. E ogni tre settimane, in via della Colonna Antonina saranno organizzati incontri e dibattiti tenuti da straniere.

## La scuola è stata realizzata dai costruttori romani. Ieri l'inaugurazione Ritorna ai bambini il nido Celio Azzurro Fu distrutto da un attentato razzista

Primo giorno di scuola per i bambini dell'asilo nido «Cello azzurro», ricostruito dai costruttori romani dopo l'incendio doloso del gennaio scorso. Un intervento sollecito dei privati che sottolinea l'indispensabilità del Comune. Presenti gli amministratori locali e Don Luigi Di Liegro. Per i bambini è stato istituito dalla Provincia un pulmino che ogni giorno li accompagnerà a casa.

DELIA VACCARELLO

Dopo l'incubo dell'incendio i bambini ritornano a far lezione nel verde. Ieri mattina i piccoli utenti hanno ripreso possesso del parco del Celio e al posto dei resti bruciacchiati del vecchio nido «Cello Azzurro», andato a fuoco per un incendio doloso nella notte del 4 gennaio scorso, hanno trovato dei locali prefabbricati, dono dei costruttori romani. L'iniziativa dell'Acer e dell'Asner di ricostruire la struttura parti immediatamente dopo l'incendio, su proposta del «Corriere della Sera». Un intervento sollecito, che sottolinea il vuoto d'interventi del Campidoglio, ieri insieme ai nuovi locali i piccoli hanno trovato un'altra novità, la Provincia si è impegnata a fornire alla Caritas un pulmino che tutti i giorni li accompagnerà a casa.

È «risorto» dunque l'asilo multirazziale, gestito dalla Caritas e dall'associazione «Cello Azzurro». Alla festa del primo giorno hanno partecipato tutti i piccoli utenti, 20 bambini dai 3 ai 6 anni di diverse nazionalità: scandinavi, etiopi, irakeni, libanesi, filippini, nigeriani, e cinesi italiani. Insieme a loro il sindaco Franco Carraro, il pre-

sidente della provincia Salvatore Canzoneri, Azzaro, assessore ai servizi sociali, monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas e i rappresentanti del comitato «Fronte del Parco», nato pochi giorni dopo l'incendio proprio per la salvaguardia e la tutela del parco. La mattina del 4 gennaio fu un trauma per tutti, genitori, piccoli, educatori, vedere i resti bruciacchiati di quello che fino al giorno prima era stata la scuola «modello», un esempio felicissimo di integrazione interculturale tra piccolissimi. Nella notte un incendio doloso aveva distrutto tutto. Un gesto di intolleranza che si iscriveva nella serie di attentati contro immigrati e Rom che hanno caratterizzato le settimane a cavallo tra la fine e l'inizio d'anno. Per i genitori dei piccoli, che avevano fatto ricorso all'asilo della Caritas perché spesso gli impedimenti burocratici chiudono loro le porte degli asili pubblici, si riaprì un problema risolto felicemente dal maggio precedente, quando aveva preso il via l'attività del centro Erano in molti a dire «arrano lezione all'aperto,



I bambini sono tornati a giocare nell'asilo nido Celio Azzurro, ricostruito dopo l'incendio

ma non li porteremo in un altro posto». Al posto del padiglione di legno, dove con l'aiuto dell'equipe dell'Arci ragazzi i piccoli facevano corsi di manipolazione grafico-pittorica, lezioni di cucina, esercizi e giochi per conoscere il proprio corpo, non c'era più niente. Tutto bruciato, anche «l'angolo della parola». Oltre alla rabbia, e ai tanti problemi da risolvere, i resti dell'asilo ancora fumanti in molti suscitavano paura, facevano riecheggiare il ricordo di altri disastri. Ad una

donna sopravvissuta ai bombardamenti su Beirut, venuta con la bambina in Italia per cercare un rifugio, l'incendio sembrava quasi una persecuzione. In tutti dominavano ansia e stupore: «Che se la prendevano con i bambini davvero non lo credevamo, una vera cattiveria».

Adesso l'asilo è ricostruito, ma i problemi dell'immigrazione, che fecero da sfondo a quell'attentato creando una spirale di degrado e intolleranza, non sono stati risolti altret-

tanto felicemente. La ricostruzione è un «esempio di dignità», che però rischia di essere soffocato dallo sbandare degli extracomunitari ormai diffuso in città - ha dichiarato Alberto Sera segretario della Uil - Proprio sul Celio si stanno addensando immigrati senza dimora in particolare modo senegalesi e tunisini. La stazione Termini con la chiusura notturna non ha risolto il problema del ricovero. E intanto gli enti locali prendono tempo con eteree promesse.

## Dibattito sulla riforma degli enti locali. Un progetto di Salvagni, pds «Una città metropolitana efficiente e a misura d'uomo»

Quale città? Governata come, quanti Comuni, quali municipalità? Interrogativi relativi al futuro assetto dell'area metropolitana che saranno al centro del prossimo congresso regionale del Pds, che si terrà il 23 marzo. Un dibattito aperto, sempre più serrato, visto che ormai mancano pochi mesi alla presentazione dello statuto previsto dalla legge di riforma degli enti locali. Le proposte di Piero Salvagni.

FABIO LUPPINO

«Le aree metropolitane sono il luogo nel quale allo sviluppo e alla crescita non ha corrisposto un progresso sociale e civile diffuso. Nelle metropoli vi è la più grande potenzialità espressa dalle forze e dalle culture migliori della società moderna e al tempo stesso il massimo dei rischi di imbarbarimento e di decadenza. Un modo per dire quale direzione dovrà prendere la ormai anche troppo invocata necessità, di riforma delle Aree metropolitane. La legge 142, approvata lo scorso anno, è la forma: pone degli impegni, indica delle opzioni, guida, comunque, un processo di trasformazione. I contenuti saranno politici. Per Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds, responsabile per le aree urbane della direzione del nuovo partito, il punto di partenza è quella contraddizione.

«Le metropoli - scrive Salvagni in un voluminoso documento, definito ambiziosamente «La città metropolitana di Roma capitale» - possono essere il centro di un nuovo rapporto tra sviluppo qualificato e progresso diffuso, di una crescita culturale di massa, di unificazione sociale e civile di crescita della democrazia».

Come arrivare a questo obiettivo? L'esponente del pds considera assai problematico far avanzare di pari passo l'elaborazione dei progetti per Roma capitale e la legge per le autonomie, favorendo una «cooperazione istituzionale integrata tra governo nazionale, Regione, Comune e Provincia e, nell'immediato futuro, tra governo e la Città metropolitana di Roma».

«Nell'intercambio tra la costruzione di una moderna metropoli e di una diversa capitale - sottolinea Salvagni - è situato il futuro di Roma».

L'ipotesi da cui partire è un nuovo «policentrismo». Salvagni considera positivamente il piano avanzato dall'Irspep (Istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale del Lazio) di costituire cinque settori urbani (Roma centro (I, II, III, XVII circoscrizione), Roma nord (IV, XX), Roma est (V, VI, VII, VIII, IX, X), Roma sud (XI, XII, XIII, XIV) e Roma ovest (XV, XVI, XVII, XIX) e quello del gruppo regionale del Pds

(60 Comuni dell'Area metropolitana e 12 possibili per la capitale). «In ogni caso l'individuazione di Comuni all'interno dell'area attuale del Comune di Roma - scrive Salvagni - deve essere fatta sulla base di una verifica equilibrata di standards per verde e servizi, di strutture socio-sanitarie, di ambiti territoriali, di infrastrutture, per ciascuno dei nuovi comuni».

Su Roma capitale la posizione del Pds è nota. Salvagni ripercorre la storia che ha prodotto la legge così come è ora, partendo dalla prima mozione in Parlamento che portava la firma di Enrico Berlinguer.

Su alcuni aspetti specifici l'esponente del Pds fa delle proposte nuove. Una di queste riguarda l'ubicazione del nuovo Auditorium. Salvagni scarta l'ipotesi di riuso delle aree e degli edifici delle caserme di via Guido Reni al Flaminio, ricordando, tra l'altro, che «non è stata presa in considerazione nella legge per Roma capitale». «L'unica strada praticabile - dice - è quella di trovare aree effettivamente libere e di proprietà pubblica». Tra queste Salvagni indica le aree tra l'Eur e la Cristoforo Colombo, oppure lo Sdo. «Le due scelte non sono in alternativa - scrive - ma prioritariamente sembrano più praticabili le aree adiacenti alla Fiera di Roma, lungo la via Cristoforo Colombo. Sono le aree comunali utilizzate solamente per impiantare teatri tendenti a padiglioni gonfiabili per temporanee attività espositive». L'obiettivo finale è l'insediamento dell'Auditorium nell'ipotetico sistema congressuale tra l'Eur e la via Cristoforo Colombo.

Un tema sul tappeto. Uno dei tanti, in questi mesi di febbrili elaborazioni: entro aprile il sindaco dovrà sottoporre al consiglio comunale il piano di interventi per Roma capitale, entro giugno dovrà essere elaborato lo statuto della nuova Area metropolitana romana.

In tal senso si spiega il proliferare di convegni. Dalla Dc, ad esempio, partono proposte per corrette. L'ultima, in ordine di tempo, è quello dei forlani raccolti intorno all'assessore alla Sanità Gabriele Mori. Per il territorio cittadino viene ipotizzata la costituzione di 9 o 10 comuni «di cui uno centrale, gli altri radiali con l'aggiunta di quello litorale». Se Salvagni afferma «non condivisibile l'ipotesi di far coincidere l'area metropolitana con gli attuali confini della Provincia di Roma» Mori individua proprio in questo perimetro «con l'esclusione dei bacini più esterni ed estranei alla vita della nuova realtà istituzionale» la futura Area metropolitana. I forlani si legano a ciò anche uno schema di riforma elettorale: dividere l'intera area in più collegi uno dei quali è la città e altri tre possono essere determinati in base a bacini omogenei della restante parte del territorio metropolitano facendo eleggere una rappresentanza pari alla popolazione.

Ipotesi, solo ipotesi. Vien da pensare che tra qualche mese il confronto diventi più serrato.